

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,05.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 giugno 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ascierio, Ballaman, Boato, Brancher, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Dozzo, Giordano, Adamo Santino Loddo, Martinat, Mauro, Mussi, Pinotti, Ramponi, Romani, Rotondi, Valducci, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Verifica ministeriale su una pubblicazione dell'associazione Osservatorio per-

manente per la sicurezza recante il saluto introduttivo del ministro degli affari esteri - n. 2-01207)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01207 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmataria.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che l'interpellanza in esame segue un'altra interpellanza, cui aveva risposto il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, il quale, in quella occasione, aveva dichiarato in Assemblea che il ministro Frattini non aveva mai consentito la pubblicazione del suo saluto sul CD-ROM oggetto della pubblicazione commerciale in questione.

Dal momento che, successivamente a tale risposta, nei giorni successivi sul sito *www.opps.it* ha continuato ad essere presentato il CD-ROM con il saluto dell'onorevole Frattini, la sottoscritta, assieme all'onorevole Violante, ha deciso di presentare questa ulteriore interpellanza urgente, onde avere dal ministro degli affari esteri una risposta in ordine alle iniziative, annunciate dal sottosegretario Antonione, che aveva posto in atto.

L'unico aspetto che intendo sottolineare è il fatto che, la scorsa settimana, a seguito della presentazione di questa seconda interpellanza, abbiamo potuto constatare che il sito *www.opps.it*, che pubblicizzava il CD-ROM in questione, era stato posto sotto sequestro dal comando provinciale dei carabinieri di Roma, su provvedimento del tribunale penale della capitale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, confermo quanto ha testè affermato l'onorevole Manzini anche se, naturalmente, desidero rispondere nel dettaglio all'interpellanza presentata.

Infatti, così come è stato già segnalato dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, in occasione della seduta del 6 maggio scorso, il ministro Frattini non ha mai sottoscritto alcun saluto destinato al CD-ROM: « L'Europa per le imprese e gli enti locali ». Allo stesso modo, nessun suo collaboratore, oppure ufficio ministeriale, risultano aver visto o sottoscritto, a nome del ministro, alcun messaggio per il CD-ROM in oggetto, né tanto meno aver collaborato alla redazione di questo CD-ROM o intrattenuto rapporti con il cosiddetto Osservatorio permanente per la sicurezza, ovvero con società o associazioni riconducibili a quella attività.

Il ministro Frattini, subito dopo essere venuto a conoscenza dell'esistenza su Internet di una lettera che attribuiva al ministro degli affari esteri, contraffaccendone la firma, espressioni di sostegno ad un'iniziativa commerciale che egli non aveva in alcun modo autorizzato né, a maggior ragione, sottoscritto, ha sporto denuncia alle autorità di polizia giudiziaria il 7 maggio scorso. È stata immediatamente aperta un'indagine per truffa aggravata ai danni dello Stato e contraffazione di sigilli destinati a pubblica autenticazione.

Nell'ambito di tale indagine, il GIP del tribunale di Roma ha emesso un decreto di sequestro preventivo ed ha oscurato il sito *web* interessato. Gli interpellanti potranno verificare l'oscuramento visitando l'indirizzo già citato, ma lei, onorevole Manzini, ha appena affermato che ciò è stato già fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, come avevo avuto modo di sottolineare lo scorso 4 maggio, dopo la risposta del sottosegretario Antonione, ci si trovava di

fronte ad un caso classico di truffa. Ciò è stato appena confermato dal sottosegretario Boniver.

Ripeto che sono stati raggirati anche comuni del nostro paese, contattati – devo ritenere con millantato credito – da qualcuno che si è identificato come appartenente alla segreteria del ministro Frattini. Disporrà, poi, l'autorità giudiziaria gli accertamenti necessari sulle chiamate in entrata. A questo punto, non resta che attendere l'esito delle indagini che saranno effettuate e le conclusioni alle quali perverrà l'autorità giudiziaria.

(Presunto sequestro di due dipendenti dei servizi di sicurezza italiani avvenuto il 9 aprile 2004 nei pressi di Baghdad – n. 2-01164)

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-01164 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, anch'io sarò molto succinto, comunicando all'onorevole Lusetti che, com'è noto e come ha dato notizia, anche pubblicamente, il Comitato di vigilanza sugli organismi di informazione e sicurezza, il Governo ha riferito i dati relativi alla situazione di cui all'interpellanza stessa, fornendo tutti gli elementi necessari nello stesso comitato di vigilanza (che, come noto, per questioni di sicurezza e di segreto, è l'organismo competente a trattare ed approfondire tali temi).

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, signor ministro, è evidente che quest'interpellanza urgente è datata. Essa, infatti, è del 19 aprile 2004. Sono, quindi, passati ormai due mesi ed in tale periodo sono accaduti, su tale tema, molti fatti.

Diamo atto al Governo di aver riferito con tempestività al Copaco, fornendo tutti gli elementi necessari, ancorché coperti da segretezza, per ragioni note. Vorrei, tuttavia, sottolineare che il gruppo della Margherita, che ha proposto questa interpellanza urgente, non ha esitato, per il buon andamento della trattativa — su richiesta sia del Governo sia della Presidenza della Camera — a procrastinarne la trattazione, per evitare di compromettere qualsiasi tipo di trattativa fosse in corso per la liberazione degli ostaggi.

Noi esprimiamo un apprezzamento per il lavoro condotto dal Sismi, apprezzamento che il presidente del Copaco, onorevole Enzo Bianco, ha già rivolto quando il Governo ha riferito — come ha detto il ministro Giovanardi — al Copaco stesso rispetto a tale vicenda, coprendo con il segreto tutto ciò che doveva essere riservato e ponendo in essere le attività che era giusto svolgere nella situazione, molto delicata, nella quale ci si trovava.

L'interpellanza aveva preso spunto da un articolo pubblicato da un noto quotidiano, che aveva originato dubbi, incertezze ed interrogativi.

Dunque, da parte nostra vi era la volontà di capire in quale direzione ci si muoveva rispetto ad un tema così delicato.

Per ragioni legate all'andamento dei lavori parlamentari, alle sospensioni dovute alla campagna elettorale ed alla riservatezza con cui si stava conducendo questa trattativa, lo svolgimento dell'interpellanza è slittato alla giornata di oggi, giovedì 17 giugno, ossia quasi due mesi dopo la data di presentazione.

Prendiamo atto delle affermazioni del Governo e ribadiamo quanto affermato dal presidente Bianco rispetto alle notizie fornite a suo tempo dal Governo in ordine a questa vicenda.

(Attività di reclutamento sul territorio italiano di operatori con compiti di sicurezza da svolgere in Iraq — n. 2-01166)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01166 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei sottolineare anch'io che il Governo ha chiesto di rinviare lo svolgimento di questa interpellanza per quasi due mesi per ragioni di sicurezza riguardanti la trattativa in corso o, comunque, il tentativo di salvare gli ostaggi italiani. Ovviamente, tale richiesta è stata sempre accolta dal mio gruppo per rispettare il doveroso operato del Governo.

Quello che solleviamo è un problema generale, che va al di là della questione degli ostaggi — e vorrei sottolineare fortemente questo aspetto — ma che, ovviamente, inerisce a tale tematica. Come è ormai evidente, siamo nel pieno di una vera e propria sottrazione di quanto attiene alle questioni militari e alla materia bellica alle stesse regole della guerra. Mi riferisco non soltanto ai principi che l'hanno inibita — o hanno tentato di farlo — per lunghi decenni o che ne limitavano l'uso e la legittimità (articolo 11 della nostra Costituzione, Convenzioni internazionali, e via discorrendo), ma anche alle regole che ne disciplinavano il corso, laddove fosse diventato inevitabile ricorrervi.

In Italia si parla, ormai, di un avanzato processo di decostituzionalizzazione e di deparlamentarizzazione della materia bellica, sempre più clamorosamente a disposizione dell'esecutivo, delle sue alleanze, delle sue tattiche e delle sue scelte, sempre più lontane dai vincoli costituzionali.

Dico ciò perché la materia affrontata nella nostra interpellanza è la dimostrazione evidente di questa tendenza estremamente pernicioso. Mi riferisco alla privatizzazione di fette crescenti dell'attività militare e all'affidamento di tale attività ad associazioni, *corporation*, gruppi privati —

i famosi *privates military contractors* — che sempre più si assumono l'incarico di svolgere attività militari che investono tutta la dimensione bellica, tutti gli aspetti addestrativi, logistico-organizzativi e gestionali. Vi sono *contractors* che controllano il territorio, distribuiscono le armi, organizzano le prigionie e torturano.

In questi mesi, numerose notizie di stampa hanno descritto in maniera circostanziata e puntuale questo crescente ricorso a milizie organizzate, addestrate, armate e stipendiate da società private, prevalentemente statunitensi ma con ramificazioni ed imitazioni anch'esse crescenti e diffuse nei paesi occidentali.

Si tratta di un fenomeno in aumento. Se quindici anni fa, all'epoca della prima guerra del Golfo, vi era un mercenario su 200 militari regolari, oggi tale rapporto sta cambiando in maniera esponenziale: mi sembra di ricordare che, ormai, vi è un rapporto di uno a 50.

Quindi, la privatizzazione e l'affidamento della guerra in tutti i suoi aspetti a milizie private è un fatto del quale credo che il nostro Governo, in particolare il Ministero degli affari esteri, ma non solo, e il Parlamento *in primis* dovrebbero occuparsi in maniera seria, considerato che il fenomeno ci riguarda da vicino.

In questo periodo, nel quale è stata a rischio la vita dei prigionieri italiani, da parte di vari ministri ci si è scandalizzati del fatto che in alcuni ambienti — io stesso non ho esitato ad usare una parola del genere — si facesse uso della parola « mercenario ». Vorrei ricordare in questa sede ciò che ho avuto modo di esprimere il 20 aprile nell'ambito dello svolgimento della mia interpellanza: il generale Ciardi, vice dell'amministrazione irachena, attaccata qualche giorno prima della sua dichiarazione a colpi di mortaio, annunciava che stava per arrivare, a difendere la postazione di Nassiriya, una squadra di mercenari per fare la guardia al posto dei nostri soldati della brigata Sassari.

Ad un'ulteriore domanda del giornalista in merito all'allontanamento della brigata Sassari, il generale Ciardi aggiungeva che sarebbe stata certamente sostituita da

soldati di ventura e che la sorveglianza dell'amministrazione della coalizione sarebbe stata garantita da un plotone di 30 mercenari di una compagnia legata alla *Halliburton*. Questo per dire che, negli ambienti degli addetti ai lavori, e quindi dei militari, non è chiara soltanto la valenza, nonché l'utilità, dal loro punto di vista, del fenomeno, ma anche la natura del fenomeno: trattasi di soldati di ventura, come ha asserito il generale Ciardi, di mercenari o, per usare il linguaggio che va di moda oggi, di *contractor*, ovvero di agenti privati che svolgono una quantità enorme di funzioni, tutte strettamente legate alla gestione della guerra e al controllo del territorio in situazioni postbelliche.

La richiesta di chiarificazione al Governo riguarda dunque questo fenomeno generale. In particolare, si intende sapere quali informazioni il Governo abbia in merito a tale attività di reclutamento, svolta anche a livello nazionale, in ordine inoltre agli operatori che la effettuano sul territorio italiano; Si intende quindi appurare che ruolo svolgano i *contractor*, questi privati *body guard*, nella cosiddetta ricostruzione irachena e quali siano le funzioni di tali milizie mercenarie, in un contesto operativo che vede fortemente impegnato, non soltanto militarmente, ma anche politicamente il nostro paese.

Vorrei infine ricordare al rappresentante del Governo che in precedenza alcuni colleghi hanno rivolto simili domande al Governo il 29 gennaio scorso e che, a fronte di tali domande, il Governo aveva assicurato che non vi era nulla di cui fosse al corrente che potesse far supporre che vi fossero fenomeni di questo genere in Italia.

La seconda domanda che intendo rivolgere riguarda il giudizio del Governo rispetto all'esistenza di questo fenomeno in relazione alla Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, e che questo Parlamento ha ratificato e reso esecutiva con la legge del 12 maggio 1995, n. 10. Si

intende inoltre sapere se vi sia da parte del Governo l'intenzione di porre ordine ed evidentemente fine a questo fenomeno di evidente illegalità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Ministero degli affari esteri non dispone di elementi specifici in merito ai quesiti sollevati dall'onorevole Deiana sul reclutamento e sull'utilizzo di agenti di sicurezza privati da parte di multinazionali o società operanti attualmente nella ricostruzione irachena.

La realtà della presenza di italiani al servizio di società di sicurezza attive in Iraq è un aspetto emerso per la prima volta in occasione dello scoppio delle sommosse sciite. Anche in quella circostanza il Ministero degli affari esteri, nel quadro di un'azione a tutela dei connazionali, ha fortemente esortato tutti i nostri cittadini presenti a qualsiasi titolo in Iraq che non avevano ancora preso contatto con la nostra delegazione diplomatica speciale a farlo al più presto ed a mantenersi in stretto collegamento operativo.

Per quanto concerne, in generale, la Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'uso, il finanziamento e l'addestramento di mercenari, citata dall'onorevole Deiana, si tratta di uno strumento approvato dall'Assemblea generale dell'ONU il 4 dicembre del 1989, entrato in vigore il 20 ottobre del 2001 ed attualmente ratificato da 25 Stati, tra cui l'Italia.

L'articolo 1 di tale trattato convenzionale contiene una definizione del termine mercenario che delimita, in conseguenza, l'ambito di applicazione dell'intera normativa. In base a tale articolo, mercenario è colui che viene reclutato localmente o all'estero per prendere parte ad un conflitto armato a scopo di guadagno, senza essere un membro delle forze armate degli Stati parte nel conflitto e senza risiedere su basi permanenti nel territorio in cui si svolgono le ostilità. Il comma 2 del sud-

detto articolo specifica inoltre che mercenario è colui che viene reclutato per partecipare ad un atto di violenza finalizzato a rovesciare un Governo, indebolirne l'ordine costituzionale o minacciare l'integrità territoriale di uno Stato. L'articolo 3 della Convenzione statuisce, inoltre, che un mercenario, secondo la definizione contenuta all'articolo 1, che «partecipa attivamente alle ostilità o ad un deliberato atto di violenza» commette una violazione della stessa.

Nel 1987 la Commissione per i diritti umani di Ginevra ha nominato un relatore speciale sull'uso dei mercenari come strumento di violazione dei diritti umani e di impedimento dell'esercizio da parte dei popoli del diritto all'autodeterminazione, incarico attualmente ricoperto dal peruviano Ballesteros. Il rapporto presentato quest'anno da Ballesteros alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra, affronta il problema delle società e compagnie private che reclutano e svolgono da tramite per l'offerta di prestazioni di diversa natura da parte di militari professionisti e rileva come, in alcuni casi, il personale assunto da tali compagnie venga impiegato in operazioni terroristiche, traffici illeciti, sabotaggi e si renda responsabile di abusi in violazione dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. L'accento viene quindi posto sui comportamenti individuali del personale assunto da tali compagnie nei casi in cui esso si configuri, indipendentemente dalle definizioni giuridiche, come lesivo dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

Nell'ambito del mandato conferito al relatore speciale dalla Commissione per i diritti umani, vi è anche quello di considerare ed avanzare proposte per una revisione della definizione giuridica di «mercenario» ai sensi della Convenzione. Secondo alcuni Stati tale definizione sarebbe eccessivamente restrittiva e necessiterebbe di una revisione che ne ampliasse la portata. L'oggetto principale della riflessione attualmente in corso, e che è ripreso in alcune proposte avanzate dallo stesso Ballesteros nel rapporto presentato

quest'anno Ginevra, investe due aspetti principali. Da un lato, il prerequisite della « nazionalità straniera » del mercenario: si discute, in sostanza, se il cittadino di uno Stato nel cui territorio è in corso un conflitto possa, in presenza di determinate circostanze, essere considerato un « mercenario ». Dall'altro, l'inserimento fra le « attività mercenarie » di ulteriori specifiche tipologie che ricomprendono atti tesi a indebolire la struttura finanziaria ed economica, nonché il controllo che uno Stato esercita sulle proprie risorse naturali, a colpirne le infrastrutture essenziali, a commettere atti terroristici, a sostenere regimi razzisti oppure l'occupazione straniera del territorio o di parte di esso. Si tratta, come detto in precedenza, di una riflessione ancora in corso, ma che conferma un aspetto essenziale della questione e cioè che nella percezione della comunità internazionale e nel quadro giuridico della Convenzione stessa, mercenario è colui che, privatamente e dietro compenso, prende parte diretta alle ostilità e/o pone in essere una serie di comportamenti ed atti che si configurano di per sé come violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

Tenendo conto di un contesto giuridico in fase tendenzialmente evolutiva, sembra quindi essenziale, per stabilire possibili violazioni della citata Convenzione, disporre di elementi certi e concordanti a conferma dell'ipotesi che gli agenti di sicurezza privati presenti in Iraq — a difesa degli interessi di società o dell'attività di uomini d'affari — siano assimilabili per la loro condotta alla categoria dei mercenari, definiti dalla Convenzione stessa come soggetti reclutati da Stati sovrani per esercitare attraverso l'uso della minaccia della forza atti contro l'integrità politica e territoriale di altri Stati.

Si ricorda, infine — per i profili che comunque non sono di competenza del Ministero degli affari esteri — che l'articolo 288 del codice penale punisce l'arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero.

Inoltre, come è stato ricordato in precedenza, con la legge 12 maggio 1995

n. 210 l'Italia ha provveduto alla ratifica e all'esecuzione nel nostro ordinamento interno della ricordata Convenzione internazionale contro il reclutamento di mercenari. Sulla base di questo quadro normativo, eventuali condotte illecite poste in essere da connazionali saranno perseguite dalla competente autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio la sottosegretaria Boniver per tutte le informazioni che ha fornito, relative al dibattito che si sta svolgendo nelle sedi competenti sull'interpretazione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, in relazione alla natura del carattere mercenario di chi si presta a queste operazioni. È un dibattito evidentemente interessante, ma in realtà non c'è una risposta ai quesiti che ho posto, che sono tutti di natura politica; rispetto ad essi, il Governo non ha espresso un orientamento.

La sottosegretaria Boniver sa benissimo che la magistratura ha aperto delle inchieste sulle società dei mercenari italiani, in particolare sull'attività di queste persone, i cosiddetti *contractors*. Tra le ipotesi di reato, l'articolo 288 del codice penale prevede anche l'arruolamento al servizio dello straniero. Si tratta quindi di ipotesi pesantissime, che sono ovviamente di competenza della magistratura, non essendo questa la sede per discuterne. Il problema riguarda invece quello che il Governo conosce del fenomeno, al di là delle disquisizioni sullo di maturazione di questa tematica e sull'inadeguatezza delle formulazioni contenute nella Convenzione, anche al di là delle pressioni che poi vengono dai vari Governi, perché ci sia un'interpretazione in un senso o nell'altro riguardo alla funzione e alla natura di questi nuovi soldati di ventura (chiamiamoli pure come vogliamo).

Dunque, al di là di questo, il problema è di accertare che cosa il Governo sappia del fenomeno, nella sua espansione, anche

nel nostro paese. Questa è la richiesta da me sollevata, non quindi una disquisizione, alla luce di ciò che sta avvenendo (anche se sul punto dovrebbe emergere una certa valutazione politica), sulla cifra interpretativa che sarebbe necessaria per stabilire se si tratti di *body guard*, di addetti alla sicurezza o di veri e propri mercenari.

È un fenomeno che sfugge ad un contesto di controllo democratico delle istituzioni e che ha connotati assolutamente non chiari. È in merito a tale aspetto che il Governo dovrebbe esercitare il proprio potere, perché, altrimenti, non si capisce di cosa stiamo parlando. Da una parte, vi è la magistratura e, dall'altra, vi sono le interpretazioni della lettera nelle sedi competenti e, pertanto, in tale contesto sfugge completamente la questione posta.

Il problema da noi sollevato è il seguente: anche in Italia esistono fenomeni di questo genere e si inquadrano in un processo più generale che, negli Stati Uniti d'America, ha raggiunto proporzioni gigantesche. La Pmc è una galassia di corporazioni costituite da ex militari in pensione che si occupano di vari aspetti attinenti alle forze armate americane, da quelli logistici ed organizzativi, alle istruzioni relative agli aspetti sporchi dalla guerra, agli aiuti da fornire a fronte di comportamenti o trattamenti che le convenzioni internazionali e le leggi nazionali ritengono illegali. Vorrei ricordare che una delle richieste avanzate dal nuovo capo del Governo iracheno, Allawi, è stata quella di non estendere ai *private contractors* la condizione di immunità ed impunità in paese straniero che gli Stati Uniti garantiscono ai loro soldati. Evidentemente, un problema esiste e tocca anche l'Italia (è la questione che abbiamo posto) in maniera evidente e pubblica.

Nel sito della *Presidium international corporation* vi sono indicazioni su questa società: si tratta di una società operante nei settori della sicurezza, della difesa, della protezione, del *business* e della gestione delle crisi in aree a medio ed alto rischio. I servizi offerti in questi settori sono sviluppati da uomini di provata espe-

rienza che si avvalgono di tecnologie all'avanguardia, capaci di risultati di altissimo livello. Il sito è pubblico e non segreto.

La consulenza è rivolta ai governi, che necessitano di una rapida risoluzione dei problemi di carattere militare (sono gli italiani che utilizzano questo linguaggio), di difesa e sicurezza interna, ed alle aziende, mediante la fornitura di personale specializzato, fino al recupero di persone in difficoltà. La *Presidium* lavora con quella continuità e professionalità che caratterizza il profilo dei suoi uomini, al fine di perseguire fermamente il principio guida aziendale; pertanto, oggi vi è una commistione così stretta tra guerra e *business*.

Lei, quindi, non può rispondermi dicendo che vi è una discussione in sede internazionale sulla natura, sulla cifra, sulla caratura attraverso cui stabilire se si tratti di un mercenario, di un'agente di sicurezza o di non so che cosa.

Il fenomeno è questo e, al di là della sua ridefinizione, si tratta di un fenomeno che sfugge alla legalità, in quanto la legge italiana non prevede ciò.

Vogliamo dunque sapere se il Governo si stia interessando a questo problema e se stia attivando tutte le misure necessarie per averne il controllo, per documentarsi direttamente, senza ricevere dall'esterno un'altra definizione per stabilire cosa debbano fare oggi i mercenari per essere chiamati tali, nonché cosa intenda fare per riportare ordine nella vicenda, adottando tutte le opportune iniziative per ristabilire un contesto di legalità.

Questo è quanto avevamo chiesto e questo è ciò a cui il Governo non ha risposto.

(Iniziativa per il rientro dall'Iraq dei cittadini italiani non impegnati in attività umanitarie - n. 2-01169)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-01169 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, innanzitutto anch'io, come la collega Deiana, intendo sottolineare il fatto che ci troviamo ad esaminare questa interpellanza dopo un periodo piuttosto lungo rispetto al momento in cui è stata presentata. Nel frattempo, gli eventi si sono svolti e, probabilmente, il senso di alcuni passaggi dovrebbe essere precisato nuovamente.

Chiediamo al Governo — lo facciamo con toni distesi, pur aspettandoci rigore nella risposta — una « operazione verità » rispetto ad una vicenda, quella della guerra in Iraq e del cosiddetto dopoguerra, in cui non si è certo smesso di guerreggiare e in cui i morti, i disastri, gli attentati terroristici, le risposte violente, le torture e tutte le vicende succedutesi in questi mesi dimostrano che si tratta di uno strano dopoguerra e di una strana operazione di pacificazione.

Vorremmo che il nostro Governo, anche a fronte di un grande impegno in questa vicenda — ricordiamo infatti che l'Italia è il terzo paese, per numero di soldati, presente in Iraq —, riferisse in Parlamento, con grande onestà politica ed istituzionale, quanto corrisponde a verità.

Chiediamo di sapere quanti siano i nostri connazionali presenti in Iraq non direttamente impegnati in missioni umanitarie e, in particolare, quanti siano quelli impiegati nella cosiddetta vigilanza armata.

Non ripeterò quanto già detto, in maniera molto articolata ed approfondita, dalla collega Deiana; tuttavia ritengo sia giunta l'ora di passare da un regime di disinformazione ad un momento di verità ufficiale. Non passa giorno in cui non giungano dall'Iraq notizie di attentati; anche oggi, un attentato nei pressi di un centro di reclutamento a Baghdad ha provocato più di 30 morti e oltre 100 feriti.

Si tratta di un'operazione di pace e di ricostruzione, che però produce ogni giorno un disastro umanitario in termini di vite umane, in particolare di vittime innocenti.

Chiediamo al Governo di dire la verità, e non solo in merito alla liberazione degli ostaggi, aspetto su cui peraltro ritorneremo sicuramente a discutere in quest'aula per chiarire meglio l'esatto svolgimento degli avvenimenti. La liberazione è stata ovviamente salutata da tutti noi con grande gioia, dopo un mese di prigionia realmente drammatico, in cui abbiamo partecipato all'angoscia e alla sofferenza delle famiglie, aderendo con senso di responsabilità anche all'invito del Governo a sospendere le nostre legittime richieste di chiarezza.

Ma a questo punto, oltre alla richiesta di verità rispetto a tale episodio specifico, chiediamo che venga effettuata una fotografia realistica della presenza italiana in Iraq, non soltanto per quanto riguarda le forze armate, dato che tale aspetto è a noi noto, pur non potendo essere a conoscenza di tutto quanto accade in quel luogo, ma soprattutto per quanto riguarda le presenze civili non impegnate nelle operazioni delle ONG o in quelle umanitarie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la presenza di connazionali civili in Iraq viene costantemente monitorata sulla base delle informazioni che pervengono all'unità di crisi del Ministero degli affari esteri da parte di tutte le fonti disponibile *in loco*, nonché degli elementi forniti dalla nostra delegazione diplomatica speciale a Bagdad.

L'elenco dei nostri connazionali viene regolarmente aggiornato dall'unità di crisi del Ministero degli affari esteri e i civili italiani, presenti in Iraq a vario titolo, sono circa un centinaio. Oltre alle verifiche che vengono effettuate periodicamente e sistematicamente, sin dall'apertura della delegazione diplomatica italiana a Bagdad, avvenuta nell'aprile del 2003, il Ministero degli affari esteri ha ulteriormente rafforzato il sistema di monitoraggio costante

della presenza di tutti gli italiani, a qualsiasi titolo presenti nel paese, assicurato dalla nostra delegazione.

A tal fine, conformemente al piano di emergenza già predisposto dalla competente unità di crisi, il Ministero degli affari esteri ha invitato più volte, tramite il capo della delegazione diplomatica speciale, l'ambasciatore De Martino, tutti gli organismi presenti nel paese — e quindi le ONG, i giornalisti, la Croce Rossa, gli esperti civili, compresi quelli che prestano servizio presso la CPA, nonché le società che impiegano personale italiano — a fornire, almeno una volta al giorno attraverso i rispettivi responsabili, assicurazioni circa l'effettiva situazione delle presenze.

Al fine di rafforzare le capacità operative della delegazione, è stata altresì predisposta la missione a Bagdad di un addetto specificamente preposto alle operazioni di monitoraggio dei nostri connazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Boniver per la risposta, anche se non la ritengo adeguata per la parte dell'interpellanza relativa alla necessità di disporre — a nostro giudizio — l'immediato ritiro di tutti i civili in questione, oltre che naturalmente dei militari, come peraltro richiesto con una mozione votata da tutta l'opposizione, perché tale atto ridurrebbe le ragioni di tensione nei confronti dei nostri connazionali presenti in Iraq.

Mi rendo altresì conto che l'investimento effettuato dall'Italia in Iraq va ben oltre quanto reso noto sia dal Governo sia dai *mass media*, legati in misura sostanziale al nostro *premier*. È infatti sufficiente leggere con attenzione alcuni giornali o collegarsi ad alcuni siti Internet per verificare che sono ormai numerose le nostre imprese legate al *business* della ricostruzione del paese.

La ricostruzione dell'Iraq è infatti un grande affare e costituisce certamente, per gli investitori italiani, uno sbocco at-

tualmente molto problematico, ma in prospettiva estremamente interessante. Sono stati destinati a tale ricostruzione oltre 33 miliardi di dollari, sulla base degli impegni assunti a Madrid durante la conferenza internazionale dei donatori. Gli Stati Uniti hanno impegnato 20 miliardi di dollari; l'Unione europea 700 milioni di euro; l'Italia 200 milioni di euro per tre anni; il Regno Unito 900 milioni di dollari; la Germania 120 milioni di euro; la Spagna 300 milioni di dollari fino al 2007, e via dicendo.

L'Iraq costituisce un mercato potenzialmente enorme. Mi rendo conto che non era stata prevista la resistenza da parte del popolo iracheno, né un conflitto così cruento e così difficile da gestire, soprattutto con le armi della politica degli Stati Uniti e dei paesi alleati. La prospettiva era tuttavia quella di individuare nell'Iraq, oltre ad una fonte di risorse per quanto riguarda il settore petrolifero, un nuovo sbocco di mercato per gli anni e i decenni a venire.

Ciò ha notevolmente condizionato le scelte del nostro Governo, che, anche recentemente, ha inteso restare in Iraq, nonostante la volontà del popolo italiano che ha espresso, sempre e sin dal primo momento, e che ha continuato ad esprimere la propria contrarietà rispetto alla scelta di partecipare all'operazione condotta dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

Ripeto, signor sottosegretario, che è sufficiente leggere i giornali per rendersi conto che, ad esempio, gli interessi dell'ENI in Iraq rivestono straordinaria rilevanza, in quanto, già con il regime di Saddam Hussein, erano stati sottoscritti contratti i cui impegni non sono stati onorati dall'Iraq a causa dell'*embargo*. Dunque, la possibilità, proprio nella zona di Nassiriya, dove sono presenti i nostri militari, di sviluppare una presenza dell'ENI che rafforzi tale compagnia petrolifera, è nota.

Sappiamo che nella posta in gioco di questa guerra vi è un quantitativo enorme di petrolio e noi — con un calcolo, a mio giudizio, molto cinico — vi abbiamo partecipato. Però laggiù vi sono ancora civili

che non sono impegnati in azioni umanitarie, per il recupero del patrimonio architettonico e archeologico, per tutte le operazioni che ovviamente sono e saranno necessarie, per l'assistenza alla popolazione civile le cui condizioni, come sicuramente lei sa, versano in una situazione drammatica: i bambini, soprattutto le bambine, non vanno più a scuola perché corrono il pericolo di essere rapiti e, queste ultime, violentate; vi sono problemi relativi alla salute, vi è il problema dell'acqua, della luce, del cibo. Quella popolazione versa in condizioni drammatiche e sicuramente c'è la necessità di un intervento umanitario; ma noi pensiamo — ahinoi! — che molte delle presenze civili siano legate alla ricostruzione in funzione degli interessi occidentali piuttosto che in funzione di quelli del futuro Iraq.

***(Rinvio interpellanza Zanella
— n. 2-01215)***

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta del Governo e con l'assenso dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Zanella n. 2-01215 è rinviato ad altra seduta.

(Misure di sostegno a favore dell'economia e dell'industria del territorio marsicano — n. 2-01206)

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01206 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata insieme all'onorevole Volontè ha l'obiettivo primario di richiamare l'attenzione del Governo su un tema che, a mio avviso, è prioritario per il territorio dell'intera Marsica, per i riflessi occupazionali che si stanno riversando su quel territorio. Mi riferisco, in particolare, alla situazione di assoluta criticità dell'ex azienda Ixfin, rilevata da una società del gruppo Luppi, che nello stabilimento di

Avezzano ha 296 dipendenti, impegnati in una attività produttiva che riguarda soprattutto le schede elettroniche, insieme ad altri stabilimenti dello stesso gruppo operanti nei territori di Chieti, Rieti, Scarmagno e Marcianise.

L'obiettivo di questa interpellanza è chiedere un intervento urgente del Governo, poiché siamo di fronte ad una situazione di assoluta insostenibilità per quei lavoratori che sono ancora impegnati all'interno della Oliit. Vi è soprattutto la necessità di dare una chiara e corretta informazione sull'assetto proprietario, sulle attuali prospettive dell'azienda e sulle possibilità che, all'interno di quel territorio, l'azienda — che riveste una notevole importanza, poiché rappresenta una produzione di nicchia, un segmento produttivo importante che dava prospettive di lavoro a molti giovani — possa in futuro continuare a svolgere quel ruolo e quella funzione così importante e così strategica per quei lavoratori e per le loro famiglie. Vorrei ricordare soltanto alcuni passaggi importanti.

La Oliit, nel momento in cui aveva acquisito la società Ixfin, garantiva un consistente supporto finanziario, tale da poter coprire le spese di gestione e quelle di esercizio, con la conseguente ripresa della produzione da parte di tutti i 296 dipendenti.

A tutt'oggi (il fatto è accaduto ormai da molti mesi) non risulta versato alcun capitale e dal mese di febbraio — lo sottolineo — i lavoratori non percepiscono alcuno stipendio. Vi sono 296 persone presenti nell'azienda, tutti i giorni, che da ben quattro mesi non percepiscono alcuno stipendio e che, soprattutto — situazione ben peggiore — non hanno alcuna prospettiva di poterlo percepire in tempi ragionevoli, tenendo conto, peraltro, che la maggior parte di essi sono dipendenti monoreddito e sul cui fantomatico stipendio vivono intere famiglie.

Da questo si comprende con evidenza la criticità che si sta producendo all'interno di un sistema economico e industriale quale quello marsicano, che vede mancare un perno importante nel suo

tessuto connettivo. Da ciò hanno origine gli scioperi e le manifestazioni, l'ultima quella della scorsa settimana, che ha visto presenti le istituzioni locali del comune, della provincia e della regione ed i parlamentari eletti in quel territorio, per testimoniare la vicinanza a quei lavoratori che ancora non riescono ad avere neanche informazioni chiare su ciò che sta avvenendo nella loro azienda e sulle loro prospettive.

Credo che il caso Oliit denoti anche un altro elemento sul quale va innestato il ragionamento sulla situazione complessiva. Mi riferisco al fatto che la Oliit, insieme alla Kidco, alla Fiamm ed ad altre aziende del settore manifatturiero di quel territorio, denoti una criticità generalizzata, una scarsa capacità di tenuta competitiva di quel tessuto produttivo e anche la necessità che si intervenga in termini strategici per sostenere i livelli occupazionali, per evitare tutto quello che si è verificato fino ad ora.

Devo dire che vi sono stati alcuni incontri: mi riferisco, in particolare, sia all'intervento del comitato per l'occupazione, presieduto dal dottor Borghini, sia al recente incontro tenutosi a Palazzo Chigi con il sottosegretario Letta. È evidente però che questi incontri, almeno per quanto riguarda il pagamento degli stipendi, non hanno prodotto un effetto concreto e reale.

L'interpellante intende chiedere al Governo se si conosca la strategia da adottare per questa azienda, immaginando anche assetti proprietari diversi rispetto a quelli attuali, che hanno dimostrato — a mio avviso — anche una scarsa attendibilità e affidabilità, in termini sempre imprenditoriali. Dunque, essendo quello stabilimento un segmento importante ed avendo una grande capacità di produzione a bassissimo costo, ritengo che possa essere utile iniziare a ragionare, se il Governo non lo abbia già fatto, su un assetto diverso rispetto all'attuale proprietà.

Il secondo punto, che richiede interventi immediati e urgenti, riguarda gli ambiti degli ammortizzatori sociali, che potrebbero consentire a quei lavoratori,

che — ripeto — da quattro mesi sono senza stipendio, di percepire quelle risorse economiche che consentirebbero loro la ripresa di una vita normale.

Vorrei inoltre sottolineare che in quello stabilimento vi è un 50 per cento di giovani sotto i trent'anni di età (la grandissima maggioranza è composta da donne) e che l'altro 50 per cento ha superato i cinquant'anni di età, con una anzianità di servizio superiore ai trent'anni.

Quindi, in considerazione di ciò, un meccanismo di mobilità volontaria potrebbe essere, probabilmente, uno strumento efficace per la ridefinizione complessiva della forza lavoro all'interno dell'azienda.

L'ultimo punto — si tratta di una richiesta ricorrente, che abbiamo avanzato più volte al Governo, anche in sede di sindacato ispettivo — concerne la necessità di rivedere il quadro degli aiuti comunitari previsti dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato CE: ciò consentirebbe di disporre di strumenti di intervento adeguati ed efficaci, soprattutto in considerazione del fatto che la criticità prospettata non riguarda una sola azienda, ma l'intero tessuto dell'industria manifatturiera del comprensorio marsicano. Purtroppo, né la regione né gli enti locali dispongono, al riguardo, di strumenti efficaci.

Dunque, ad avviso dei firmatari dell'interpellanza in esame, occorre riavviare un dibattito sulla ridefinizione degli aiuti comunitari, al fine di reinserire il territorio in questione nell'ambito di applicazione del citato articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato CE, con gli indubbi benefici che ne conseguirebbero.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. La situazione relativa alla Oliit Spa, testé illustrata dall'onorevole De Laurentiis, con

toni anche drammatici, evidenzia le difficoltà in cui versano l'economia e l'industria marsicane e, in particolare, gli stabilimenti di Chieti e di Avezzano, presso i quali le retribuzioni ai dipendenti non vengono pagate da oltre tre mesi. È evidente che ciò crea una situazione di forte disagio a cui è necessario dare una risposta in tempi brevi.

È per questo motivo che, ultimamente, si sono tenuti, presso la Presidenza del Consiglio, appositi incontri. Dopo quelli del 12 febbraio, del 28 aprile e del 3 maggio, nell'ultimo, tenutosi a Palazzo Chigi il 27 maggio, come ha ricordato anche lei, onorevole De Laurentiis, il sottosegretario Letta ed il ministro Gasparri hanno incontrato le organizzazioni sindacali in relazione alle vicende del gruppo 3L Trading, nel quale è confluita la società Ixfin. In detta sede, il sottosegretario Letta ha espresso comprensione per il problema sollevato dalle organizzazioni sindacali relativamente al futuro industriale del gruppo, nonché al pagamento delle spettanze maturate dai lavoratori ed ha ribadito l'impegno del Governo per un rapido accertamento della sussistenza delle condizioni finanziarie necessarie ad alimentare il ciclo produttivo ed a garantire l'erogazione regolare dei salari.

Pertanto, la questione della Oliit Spa è stata affrontata dai rappresentanti della stessa ditta e dalle parti sociali, i quali hanno raggiunto un accordo sulla durata e sull'articolazione della cassa integrazione ordinaria richiesta dalla stessa azienda.

Attualmente, risultano presentate dalla Oliit Spa di Avezzano alla locale sede dell'INPS tre domande di cassa integrazione ordinaria per mancanza di commesse. Tali domande sono state inoltrate per i 296 lavoratori occupati e per le settimane dal 15 al 27 marzo, dal 29 marzo al 24 aprile e dal 26 aprile al 29 maggio del 2004.

Più specificamente, l'accordo raggiunto tra la Oliit Spa e le parti sociali prevede l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria per un massimo di 13 settimane, anche non consecutive, per il personale diretto dall'azienda, a partire dal 15 marzo 2004,

la cassa integrazione a zero ore per un massimo di 50 dipendenti e la cassa integrazione a rotazione, per un massimo di due settimane al mese, con un massimo di due ore. È previsto, altresì, che la rotazione avvenga, di norma, su base quindicinale. Per il mese di marzo, il ricorso alla cassa integrazione è stato stabilito per un massimo di 164 dipendenti; nei mesi successivi, invece, gli interessati alla cassa integrazione sono stati individuati in un massimo di 140 dipendenti.

Inoltre, è stato deciso che tale accordo sia da considerarsi propedeutico ed essenziale per l'eventuale approvazione della richiesta di cassa integrazione da parte della Commissione provinciale per la cassa integrazione ordinaria dell'industria, la quale esaminerà la suindicata richiesta nella riunione del 18 giugno 2004 (dopodomani).

Si fa comunque presente che l'imprenditore Luppi, che ha acquisito gli stabilimenti della Ixfin, sostiene di essere in grado di far fronte agli impegni e quindi di pagare gli stipendi e di realizzare gli investimenti definiti al momento dell'acquisto e che il ritardo relativo alla disponibilità liquida dei fondi, secondo l'imprenditore, dipende dai percorsi complicati relativi al sistema bancario in via di espletamento.

In una precedente riunione del 3 maggio 2004 il dottor Luppi ha, infatti, affermato che le risorse finanziarie necessarie per il piano industriale per il gruppo 3L Trading (compresa la Oliit) sono nella disponibilità della società e che sono in corso le procedure amministrative interne tra gli istituti bancari per trasformare tali risorse finanziarie in liquidità da utilizzare per gli investimenti e le altre esigenze industriali, tra cui prioritariamente il pagamento degli stipendi.

L'attivazione degli ammortizzatori sociali per mitigare il disagio esistente è uno strumento cui fare ricorso ove l'iniziativa industriale primaria dell'imprenditore Luppi si rilevasse non più fattibile.

In ogni caso, nel periodo 21-25 giugno prossimo venturo ci sarà un incontro per giungere ad un'auspicata soluzione della

vicenda, essendo state convocate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, le organizzazioni sindacali e l'azienda.

Relativamente all'ultimo punto dell'interpellanza, riguardante le iniziative del Governo per il completo sostegno dell'economia e dell'industria marsicana, si fa presente che l'economia europea è entrata in una spirale recessiva che si prolunga ormai da tre anni e che ha determinato una riduzione consistente dei livelli dell'attività produttiva.

In particolare, nel 2003 la produzione industriale italiana si è contratta dell'1 per cento, il che fa comprendere come la competitività internazionale sia sempre più forte, anche se le nostre imprese si sono dimostrate pronte a far fronte alle difficoltà ad agganciare la ripresa internazionale.

In questo contesto generale, la strategia di politica industriale elaborata dal Governo e in particolare dal ministro delle attività produttive si propone di agire con azioni di sviluppo rivolte alla riqualificazione sia della produzione sia della struttura produttiva, con azioni difensive finalizzate alla salvaguardia del patrimonio industriale del paese e con una gestione del sistema delle crisi fondata sull'introduzione di appositi strumenti.

Nei prossimi giorni si arriverà alla diffusione di un programma concordato che sarà possibile individuare anzitutto nel documento di politica economica e finanziaria di imminente redazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di replicare.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario Ventucci per le informazioni rese. Per quanto riguarda la triste vicenda della Oliit, ho avuto più volte occasione di incontrare i lavoratori interessati, che hanno sempre manifestato una grandissima dignità e compostezza nell'interesse dell'azienda in cui sono impiegati, con la speranza di poter riprendere immediatamente l'attività produttiva e l'impegno lavorativo all'interno di essa.

Vorrei sottolineare — colgo l'occasione anche per rivolgere i miei ringraziamenti al riguardo — l'impegno del Governo, e in particolar modo del sottosegretario Letta che è stato afflitto da me più di una volta, costantemente informato sugli sviluppi della vicenda e sui riflessi piuttosto drammatici, anche di carattere sociale come il mancato pagamento degli stipendi, sulla vita di molte famiglie.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni. Io stesso ho partecipato all'ultima riunione a Palazzo Chigi con il sottosegretario Letta e il ministro Gasparri. L'impegno era di rivedersi al più presto. Prendo atto che nella prossima settimana ci sarà una convocazione a palazzo Chigi — quindi sul tavolo istituzionale più alto — per definire i contorni tuttora incerti di questa vicenda, soprattutto alla luce dell'intervento dell'imprenditore Luppi, il quale ha dimostrato una capacità di carattere non solo imprenditoriale, ma anche — mi sia consentito — finanziario, nel momento in cui ha rilevato l'impresa Ixfin.

Infatti, le affermazioni dell'imprenditore Luppi sulla possibilità di pagare immediatamente gli stipendi sono state ripetute costantemente dal mese di febbraio in poi, senza che a queste parole poi siano seguiti dei fatti e senza alcuna data certa relativa alla realizzazione di questo evento così aspettato. Né le dichiarazioni dell'imprenditore Luppi sulla complicata e indistricabile matassa dei grovigli burocratici presentati dal sistema bancario sembrano essere un elemento giustificativo dell'attuale situazione. Tenga conto, sottosegretario, che noi stiamo parlando di un valore complessivo di 450 milioni di vecchie lire; quindi, stiamo parlando di cifre assolutamente risibili, che evidentemente qualsiasi sistema bancario, di fronte ad un imprenditore autorevole e qualificato, avrebbe immediatamente corrisposto, anche per alleviare la tensione sociale che si sta producendo.

Quindi, credo che rimangano alcune perplessità e ci auguriamo — ne siamo certi — che, nell'incontro di Palazzo Chigi, tali questioni siano affrontate e risolte una volta per tutte, eventualmente immagi-

nando anche un altro assetto societario, un'altra proprietà. Ripeto, si tratta di uno stabilimento di nicchia, che produce a bassissimo costo per una serie di realtà imprenditoriali molto grandi e che in questi mesi ha perso moltissime commesse proprio per l'incapacità di fare impresa (per le vicende che abbiamo sottolineato finora); uno stabilimento che, invece, ancorato ad un quadro complessivo imprenditoriale certo, forte, autorevole, potrebbe riprendere — come noi ci auguriamo — l'attività produttiva, con soddisfazione del territorio e dei lavoratori (quindi anche aumentando i livelli occupazionali).

Un'ultima considerazione. La vicenda Oliit non è la sola, perché oltre ad essa ne ho citate altre e potrei indicare ulteriori casi. Come lei diceva giustamente, tutto questo denota una criticità del sistema imprenditoriale marsicano, questione che io sollevo ormai da molto tempo. Ci auguriamo — ed è evidente che a tale scopo può servire anche l'incontro che si svolgerà presso la Presidenza del Consiglio la prossima settimana — che si possa cominciare a lavorare per il futuro, mettendo in piedi un'ipotesi di lavoro che consenta di sviluppare e di valorizzare le specificità, le vocazioni che sono presenti in quelle realtà. Lì vicino c'è Telespazio, c'è la Micron, ci sono grandi poli di eccellenza nel settore industriale e nel settore produttivo.

Credo che un tessuto connettivo che leghi queste realtà in un quadro unico, anche — mi permetto di considerare questa ulteriore ipotesi, probabilmente a proposito — utilizzando la presenza di Finmeccanica, che ha rilevato Telespazio, consentirebbe di introdurre sinergie vere nella capacità produttiva, consentirebbe di realizzare il primo polo capace di concorrere, anche a livello europeo, nell'ambito dei servizi destinati allo spazio e alle telecomunicazioni (quindi, insieme ad Alenia Spazio, a Telespazio, a Finmeccanica e a queste altre realtà). Credo che questa potrebbe essere un'ipotesi di lavoro su cui ragionare con concretezza nell'immediato, con grandi risultati, non solo nell'interesse di quel territorio, che rappresento, ma

soprattutto nell'interesse di una politica industriale che si può sviluppare nel momento in cui si realizzano quelle idee di eccellenza che consentano di sviluppare le potenzialità, le energie, le risorse che lì sono diffuse e che si tratta di inserire nell'ambito di un circolo virtuoso.

(Ipotesi di soppressione dell'8° reggimento alpini di Cividale del Friuli — n. 2-01189)

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01189 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è appena trascorso un mese dall'adunata nazionale degli alpini che si è tenuta nella regione Friuli-Venezia Giulia, precisamente nella città di Trieste, con la presenza di oltre 350 mila alpini, i quali hanno manifestato, ancora una volta, il grande senso di appartenenza che lega le persone (in particolare, quelle del nord) a quest'arma del nostro esercito.

In quella adunata si è parlato anche del futuro dell'8° reggimento alpini di Cividale. Si tratta di un reggimento glorioso, insediato sin dal 1997 presso la caserma « Francescatto » di Cividale del Friuli, che rappresenta una delle migliori tradizioni alpine del popolo friulano. Tale reggimento, infatti, si è distinto nelle missioni di pace sia in Italia, sia all'estero.

Le chiedo di sapere, signor sottosegretario, se risponda al vero la notizia che, nell'ambito della riorganizzazione delle Forze armate, è prevista la soppressione dell'8° reggimento alpini in Cividale. Il Friuli-Venezia Giulia è stata già la regione maggiormente penalizzata per quanto concerne lo scioglimento di numerosi reparti alpini; la soppressione di questo ulteriore reggimento rappresenterebbe in Friuli un vero e proprio schiaffo morale nei confronti delle genti friulane, fortemente legate alle truppe alpine.

Vorrei osservare che l'accanimento nei confronti dei reparti stanziati nella re-

gione che rappresento fa da contrappeso a quanto avviene nella vicina regione Trentino-Alto Adige, dove non è previsto alcun ridimensionamento per i quattro reggimenti alpini attualmente operativi. Non si comprende la *ratio* per cui si vorrebbe dimezzare la già risicata presenza di « penne nere » nella regione Friuli-Venezia Giulia, rappresentata ormai solo dal 14° reggimento di Venzone e dal reggimento di artiglieria di montagna, che ha sede a Tolmezzo.

Il pericolo in questione ha già dato vita ad una serie di manifestazioni in difesa dell'8° reggimento alpini in Cividale, con la votazione di numerosi ordini del giorno da parte di un gran numero di consigli comunali della regione e la raccolta di firme per sostenere una petizione da inviare al Capo di stato maggiore della difesa. Il presidente del comitato che sta raccogliendo le firme in difesa dell'8° reggimento alpini propone alle gerarchie militari, oltre che di mantenere in Cividale il suddetto reggimento, il trasferimento in terra friulana del 5° reggimento alpini, che già dipende dalla Brigata alpina Julia, che ha il suo centro di comando proprio nella città di Udine.

Mi creda, signor sottosegretario: per gli oltre 50 mila cittadini che hanno apposto la loro firma in difesa delle truppe alpine è forte la richiesta che, nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate, in particolare per quanto riguarda i reparti a ferma annuale, sia mantenuto in vita l'8° reggimento alpini in Cividale. L'esperienza di questi anni, infatti, ha dimostrato che la sede cividalese ha sempre attirato un numero di volontari superiore ai limiti posti dai bandi di arruolamento.

Con tali premesse, auspico che lei fornisca una risposta rassicurante per le migliaia di persone che stanno manifestando preoccupazione per le sorti delle truppe alpine, in particolare del glorioso 8° reggimento alpini di Cividale, che ha sede nella regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevole interpellante, in merito alle questioni sollevate si osserva, preliminarmente, che il provvedimento cui si fa riferimento è tuttora in fase di studio.

A tale riguardo, in virtù di un emendamento presentato all'atto Senato n. 2650, recante « Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative », attualmente all'esame dell'Assemblea del Senato, il termine temporale entro il quale il Governo dovrà adottare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega.

Tali decreti sono finalizzati a meglio modulare l'organizzazione militare alle nuove esigenze, anche al fine di adeguarla alle riduzioni dei livelli organici (190 mila unità) stabilite dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, nonché ai nuovi parametri di efficienza cui si ispirano le disposizioni sulla professionalizzazione recate dal decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215.

Come è consuetudine della Difesa, nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, le problematiche sollevate dall'interrogante, unitamente a tutte le altre informazioni che attengono al problema, saranno oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale, preliminare alla stesura di provvedimenti in parola.

Nell'ambito del processo di riorganizzazione strutturale della Difesa, vi è anche l'esigenza di razionalizzare la componente operativa dell'esercito, che prevede — tra l'altro — la necessità di ridurre da 150 mila a 112 mila unità il volume complessivo delle truppe armate.

Tale riduzione mantiene alle truppe alpine il medesimo peso percentuale nel contesto delle forze di manovra e consente di tenere equilibrate le componenti pesante, media e leggera delle forze operative.

Al riguardo, si assicura che l'esame del problema prenderà in considerazione tutti gli aspetti che concorrono alla sua definizione, in particolare la tradizione storica

dei reparti, la ripartizione geografica, gli aspetti legati al reclutamento — così come da lei individuati — i riflessi di carattere economico, sociale ed infrastrutturale, connessi alla presenza militare nell'area.

Si aggiunge, in ultimo, che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del disposto della legge delega, saranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari, per l'acquisizione del relativo parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, ma essa è interlocutoria, perché abbiamo sentito che c'è ancora tempo per definire il riassetto delle forze armate.

Il segnale che arriva dai popoli del nord, dai popoli della montagna, è chiaro. Non vogliamo assistere, come avvenuto nell'ultimo decennio, al depauperamento della presenza delle truppe alpine in tali aree. È già stato compiuto un grande sacrificio con un grande ridimensionamento. Noi crediamo che la presenza di tali militari, legati alle tradizioni culturali dei popoli del nord, sia ancora presente e gli stessi possano ancora operare all'interno delle nostre regioni.

Le Commissioni di merito, che dovranno esprimersi per quanto riguarda il decreto attuativo di tale riorganizzazione, affronteranno il problema, ma la raccomandazione forte che arriva non solo dalla mia forza politica, perché l'interpellanza è stata firmata anche da esponenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale, è di prestare grande attenzione a tale problema.

Ripeto, non vogliamo che, ancora una volta, le truppe alpine siano decimate, per quanto riguarda la loro presenza nelle regioni del nord. Lo dimostrano molti avvenimenti. Ho citato l'adunata di Trieste. Migliaia di persone chiedono ancora che i giovani del nord possano svolgere il loro servizio a difesa della patria anche attraverso il servizio nelle truppe alpine.

Con queste raccomandazioni, spero che il suo ed il nostro impegno portino a

risultati positivi a favore della presenza nel nord delle truppe alpine.

(Organizzazione dell'assistenza sanitaria dei militari italiani in Iraq — n. 2-01203)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01203 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, un mese fa, precisamente il 17 maggio, moriva in Iraq, in seguito alle ferite riportate dall'esplosione di un colpo di mortaio, il caporale Matteo Vanzan, appartenente al reggimento dei lagunari.

Dalle notizie in nostro possesso, sembra che la morte sia avvenuta a causa di una scheggia che ha reciso un'arteria femorale. La presente interpellanza è stata presentata in seguito alle dichiarazioni del chirurgo padovano Paolo Paolucci in una trasmissione della rete televisiva *Rtl Serenissima-Canale Italia*, alla quale era stato invitato anche il sottoscritto, domenica 23 maggio e per la successiva intervista, rilasciata dallo stesso Paolucci al *Gazzettino* del 25 maggio, in cui il medesimo sostiene che, forse, fornendo adeguati specialisti di chirurgia vascolare, la vita di Matteo Vanzan poteva essere salvata.

Vogliamo sapere se, per i nostri militari in Iraq, esistano *équipe* di specialisti di chirurgia generale, di chirurgia vascolare, di urologia, di neurochirurgia e di ortopedia, pronte ad intervenire ventiquattr'ore su ventiquattro. Chiediamo, inoltre, se esistano presidi diagnostico-terapeutici e, in particolare, un'*équipe* di rianimazione mobile e di rianimazione stabile-fissa.

Credo sia importante sapere se i nostri militari abbiano tutti i supporti sufficienti e necessari per essere curati quando accadono infortuni di questo tipo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.